

Nicoletta Bazzano

CAGLIARI NELLA *EPITOME DE CERDEÑA Y CALLER SU CORTE*
DI EFISIO GIUSEPPE SOTO REAL (1672 E 1678)

SOMMARIO: *Nel 1672 e, poi, nel 1678 venne pubblicata a Madrid da Efsio Giuseppe Soto Real la Epitome de Cerdeña y Caller su corte, una descrizione del Regno e della sua capitale per far conoscere l'isola e la città ai cortigiani madrileni. Si tratta di un piccolo opuscolo. Tuttavia, la lettura di esso può ancora essere utile per comprendere l'immagine che aveva a corte nell'età barocca la realtà sarda, sconosciuta ai più, ritenuta da molti esotica come le lontane Indie. Particolare importanza nel testo viene data a Cagliari, la capitale del regno, una città piccola in confronto a molte altre, ma non per questo priva delle caratteristiche proprie delle capitali della Monarchia spagnola: prova dell'unità culturale, oltre che politica, del mondo degli Asburgo di Spagna.*

PAROLE CHIAVE: *Regno di Sardegna, Cagliari, età barocca*

CAGLIARI IN THE "EPITOME DE CERDEÑA Y CALLER SU CORTE" BY EFISIO GIUSEPPE SOTO REAL (1672 AND 1678)

ABSTRACT: *In 1672 and then in 1678 Efsio Giuseppe Soto Real published in Madrid the Epitome de Cerdeña y Caller su corte, a description of the Kingdom and its capital to make the island and the city known to the courtesans of Madrid. It is a small booklet. However, reading it can still be useful to understand the image of Sardinian reality in the Baroque age. The island was, in fact, unknown or considered as exotic as the distant Indies. Particular importance is given in the text to Cagliari, the capital of the kingdom, a small city in comparison with many others, but not for this reason deprived of the characteristics of the capitals of the Spanish Monarchy: proof of the cultural unity, as well as political, of the world of the Habsburgs of Spain.*

KEYWORDS: *Kingdom of Sardinia, Cagliari, baroque age*

Negli ultimi anni si sono addensati gli studi sulle capitali viceregie spagnole, vettori e recettori dei flussi di uomini, merci e informazioni che innervano la Monarchia policentrica degli Asburgo: un interesse che si è sovrapposto a quello già coltivato negli anni passati, che aveva visto crescere le curiosità per le dinamiche

cortigiane periferiche, in sé e in relazione a Madrid, e la sensibilità per le fonti di natura storico-artistica, spie della comune cultura classicistica e del diffuso sentimento religioso¹.

Gli studi di Orazio Cancila, Giuseppe Giarrizzo e di Francesco Benigno hanno aperto la strada per la riconsiderazione del ruolo di Palermo, così come gli approfondimenti di Cesare Mozzarelli, di Gianvittorio Signorotto e di Silvio Leydi hanno contribuito alla conoscenza di Milano, per non parlare poi di Napoli, fulcro di una vita politica e culturale importante quanto quella madrilena che a partire dalle riflessioni di Benedetto Croce, passando per Giuseppe Galasso, e poi di Aurelio Musi e di Giovanni Muto, di Maria Antonietta Visceglia, fino a Carlos Hernando Sánchez e a Elisa Novi Chavarría è diventata città paradigmatica per comprendere i legami fra la Penisola italiana e Madrid².

Abbreviazioni: Aca (Archivo de la Corona de Aragón); Asca (Archivio di Stato di Cagliari); Ahnm (Archivo Histórico Nacional de Madrid); Brahm (Biblioteca de la Real Academia de la Historia Madrid).

¹ P. Cardim, T. Herzog, J.J. Ruiz Ibañez, G. Sabatini (eds.), *Polycentric Monarchies: How Did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Global Hegemony?*, Sussex Academic Press, Brighton-Portland-Toronto, 2012.

² Interamente dedicato alla capitale della Sicilia è O. Cancila, *Palermo*, Laterza, Roma-Bari, 1988; grande importanza alla città viene inoltre data, per esempio, da G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in V. D'Alessandro, G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, Utet, Torino, 1989, pp. 99-793; si veda poi F. Benigno, *La questione della capitale: lotta politica e rappresentanza degli interessi nella Sicilia del Seicento*, «Società e Storia», 47 (1990), pp. 27-63; sulla scia dei lavori di Cancila, Giarrizzo e Benigno si collocano V. Vigiano, *L'esercizio della politica. La città di Palermo nel Cinquecento*, Viella, Roma, 2004, N. Bazzano, *Palermo fastosissima. Cerimonie cittadine in età spagnola*, Palermo University Press, Palermo, 2016 e R. Cancila, *Palcoscenici del mondo nella Palermo barocca. L'universalismo della Monarchia spagnola*, Palermo University Press, Palermo, 2018; su Milano si vedano C. Mozzarelli, *Patrizi e governatori nello Stato di Milano a mezzo il Cinquecento: il caso di Ferrante Gonzaga*, in G. Signorotto (a cura di), *L'Italia degli Austriaci. Monarchia cattolica e domini italiani nei secoli XVI e XVII*, «Cheiron», IX, 17-18 (1992), pp. 119-134; C. Mozzarelli, *Nella Milano dei re cattolici. Considerazioni su uomini, cultura e istituzioni tra Cinque e Seicento*, in P. Pissavino, G. Signorotto (a cura di), *Lombardia borromaica, Lombardia spagnola (1554-1569)*, vol. I, Bulzoni, Roma, 1995, pp. 421-456; C. Mozzarelli, *Per la storia dello Stato di Milano in età moderna. Ipotesi di lettura*, «Annali di Storia Moderna e Contemporanea», VI (2000), pp. 585-604, ora tutti contenuti in Id., *Antico regime e modernità*, Bulzoni, Roma, 2008, pp. 305-384; G. Signorotto, *Milano spagnola. Guerra, istituzioni, uomini di governo (1635-1660)*, Sansoni, Milano, 2002; S. Leydi, *Sub umbra imperialis aquilae. Immagini del potere e consenso politico nella Milano di Carlo V*, Olschki, Firenze, 1999; per Napoli punti di riferimento, all'interno di una bibliografia vastissima, sono B. Croce, *Storia del Regno di Napoli*, Laterza, Roma-Bari, 1966; G. Galasso, *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)*, Einaudi, Torino, 1994; A. Musi, *Il Regno di Napoli*, Morcelliana, Brescia, 2016; G. Muto, *Le*

Più sfuggente è l'immagine della Cagliari spagnola, capitale di un regno, la Sardegna, che anche se al centro del Mediterraneo, mantiene un alone quasi esotico: non è un caso, del resto, che Cagliari sia capo di un'isola che proprio in età moderna è parte principale de «las Indias de por acá», anzi il luogo che sembra ispirare tale espressione di matrice gesuitica³. Qualche anno prima che il gesuita Silvestro Landini trovi in Corsica la «sua» India e dia inizio alla fortunata tradizione delle missioni gesuitiche interne, il frate agostiniano Ludovico de Cotes, vescovo di Ampurias e inquisitore del regno di Sardegna, sottolinea come sia più facile che «con menor trabajo se reformen los de la indias que nuevamente ese començaren a instruir en las cosas de la fe, que no estos desta ysla»⁴ e «que tuviera por meno dificultoso reformar a los indios del Perú que no a estos, porque difficilius est dedocere quam docere»⁵, a testimonianza di come nel corpo dell'Europa pulsò un cuore che viene percepito come irredimibilmente selvaggio.

Alla misconoscenza della città *cap y clau* del regno di Sardegna, da un lato ha sicuramente influito l'idea, forse non molto lontana dalla realtà ma talmente radicata da renderla quasi incontestabile, che quella sarda sia una realtà del tutto rurale e sostanzialmente immobile, poco propensa a coltivare con costanza le relazioni con la corte, così come avviene per le altre realtà urbane della Monarchia asburgica⁶.

finanze pubbliche napoletane tra riforme e restaurazione 1532-1634, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1980; M.A. Visceglia, *Il bisogno di eternità. I comportamenti aristocratici a Napoli in età moderna*, Guida, Napoli, 1988; C. Hernando Sánchez, *Castilla y Nápoles en el siglo XVI. El virrey Pedro de Toledo. Linaje, estado y cultura (1532-1553)*, Junta de Castilla y León, Valladolid, 1992; E. Novi Chavarría, *Monache e gentildonne. Un labile confine. Poteri politici e identità religiose nei monasteri napoletani. Secoli XVI-XVII*, FrancoAngeli, Milano, 2001. Importanti per la valorizzazione dello studio della città di Napoli sono poi i volumi relativi ai cerimoniali recentemente editi a cura di A. Antonelli.

³ E. Novi Chavarría, «Las Indias de por acá» nelle relazioni dei gesuiti napoletani tra Cinque e Seicento, in C. Sorrel, F. Meyer (eds.), *Les missions intérieures en France et en Italie du XVI^e siècle au XX^e siècle*, Université de Savoie, Chambéry, 2001, pp. 133-143.

⁴ Ahnm, *Inquisición*, leg. 766, c. 75, Ludovico de Cotes all'inquisitore generale, Castellaragonese, 18 ottobre 1546, cit. in G. Sorgia, *Due lettere inedite sulle condizioni del clero e dei fedeli in Sardegna nella prima metà del secolo XVI*, in *Atti del Convegno di Studi religiosi sardi*, Cedam, Padova, 1963, pp. 97-106, p. 104.

⁵ Ivi, p. 105.

⁶ G.G. Ortu, *Città chiusa e campagna aperta. Note sulla Sardegna moderna e contemporanea*, «Meridiana», 5 (1989), pp. 77-91; Id., *Ager et urbs. Trame di luogo nella Sardegna medievale e moderna*, Cuec, Cagliari, 2014. Idea, peraltro, che per

Sicuramente per alcuni aspetti, Cagliari non è immediatamente paragonabile alle altre capitali italiane o iberiche di età moderna, innanzitutto, per la sua dimensione. Nel primo parlamento di Ferdinando il Cattolico, celebrato fra il 1481 e il 1485, per la ripartizione del donativo si contano 848 fuochi, cifra che non verrà aggiornata per tutto il Cinquecento; nel 1603, in una nuova numerazione parlamentare, sono censiti 1967 fuochi; mentre nel 1678, quasi alla fine del secolo si contano 3213 fuochi. Considerando ipoteticamente, come ha fatto il demografo Francesco Corridore, un nucleo di sei persone per ogni fuoco, abbiamo una stima per il 1481 di poco più di cinquemila persone, per il 1603 di quasi 12.000 persone, per il 1678 di 19.000 persone, laddove a metà Cinquecento Palermo ha cinquantamila abitanti, Milano centomila, Napoli centocinquantamila: numeri destinati a crescere notevolmente nel secolo seguente⁷. Piccolo centro a capo di un regno utile nella geografia mediterranea ad articolare la difesa delle coste iberiche dagli attacchi barbareschi e turco-ottomani, Cagliari è anche irriducibile, per le sue caratteristiche urbanistiche, a una ridefinizione in senso scenografico simile a quella che, fra Cinque e Seicento sperimentano tutte le altre capitali della Monarchia spagnola. Tuttavia, questa città lontana solletica qualche curiosità fuori dall'isola di Sardegna, tanto più che sono pochi i gentiluomini sardi che giungono a corte e vi fanno carriera, facilitando da una parte una fluida comunicazione fra il regno di Sardegna e la corte e, dall'altra, la creazione di uno spazio politico comune, necessario soprattutto nei momenti critici della vita politica della Corona⁸.

Nella seconda metà del Seicento sembra rispondere alle curiosità cortigiane la *Epitome de Cerdeña y Caller su corte*, data alle

molto tempo è stata valida anche per la Sicilia, per decenni vista come rustica preda di un baronaggio rapace e solo oggi, dopo decenni di ricerche, rappresentata in tutto il suo vigore urbano, come si rileva da F. Benigno, *L'isola dei viceré. Potere e conflitto nella Sicilia spagnola (sec. XVI-XVIII)*, Palermo University Press, Palermo, 2017.

⁷ I dati relativi alla Sardegna sono stati tratti da F. Corridore, *Storia documentata della popolazione del Regno di Sardegna*, C. Clausen, Torino, 1902, mentre quelli relativi alle città di Palermo, Milano e Napoli sono tratti da P. Malanima, *Italian Urban Population 1300-1861* (http://www.paolomalanima.it/default_file/Italian%20Economy/Urban_Population01.pdf), che per la Sardegna corregge le stime di Corridore al ribasso.

⁸ J. Arrieta Alberdi, *Notas sobre la presencia de Cerdeña en el Consejo Supremo de la Corona de Aragón*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*. XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, vol. IV, M.G. Meloni, O. Schena (a cura di), *Comunicazioni*, Carlo Delfino, Sassari, 1997, pp. 11-25.

stampe dal religioso scolio Efsio Giuseppe Soto Real (1633-1690), pseudonimo di Efsio Giuseppe Siotto, originario della cittadina sarda di Nuraminis⁹. Stimato religioso, scrittore prolifico, fondatore della Scuola pia di Tempio sull'isola, fra la seconda metà degli anni Sessanta e i primi anni Settanta del Seicento Soto Real viene allontanato dalla Sardegna e inviato a Madrid, con l'accusa di aver partecipato alla congiura contro il viceré, Manuel de los Cobos, marchese di Camarasa (?-1668), ucciso a Cagliari nel 1668¹⁰. A Madrid, tuttavia, Soto Real continua la sua opera di sacerdote e predicatore, ottenendo un notevole successo, e nel 1672 riesce a pubblicare la *Epitome de Cerdeña y Caller su corte*, un opuscolo descrittivo del Regno di Sardegna e della sua città principale, sede della corte viceregia, Cagliari. Il successo dell'operetta e le «repetidas instancias [de] algunos Señores y Ministros»¹¹ fanno sì che essa, nel 1678, venga edita per la seconda volta, con dedica a don Pedro de Aragon Folch de Cardona (1611-1690)¹².

L'*Epitome* presenta una prima parte, dedicata a una storia della Sardegna, dal momento del mitico approdo su di essa del figlio di Ercole Libico, di nome Sardo, da cui deriva il suo nome, al tempo presente. Il testo prosegue poi con un *excursus* geopolitico: la descrizione sommaria delle sei provincie in cui risulta divisa l'isola (il Capo di Cagliari, l'Arborea, la Barbagia, la Gallura, il Capo di Sassari e il Logudoro) e delle diverse città regie (Cagliari, Sassari, Oristano, Iglesias, Alghero, Castellaragonese e Bosa) e un elenco delle dignità religiose, tutte di nomina regia. Vi è poi un elenco della nobiltà sarda, all'interno della quale viene ricordato anche lo stesso sovrano, poiché «Su Magestad no solamente es Rey de Cerdeña, que como tal tiene todos sus derechos en todo el Reino, y sus Islas, pero aun en la misma Cerdeña es Marques de Oristan, Conde de Goceano: titulo que Su Magestad se pone en sus privilegios»¹³. Lo scritto è concluso da una lode alla città di Cagliari «por

⁹ P. Martini, *Biografia sarda*, vol. III, Reale stamperia, Cagliari, 1838, pp. 154-161; P. Tola, *Dizionario degli uomini illustri di Sardegna*, vol. I, Tipografia Chirio e Mina, Torino, 1857, pp. 225-227.

¹⁰ Cfr. *infra*.

¹¹ La prima edizione è andata perduta. E.G. Soto Real, *Epitome de Cerdeña y Caller su corte*, s.n., s.l. [Madrid], 1678, c. 1r.

¹² Su questo personaggio e la sua importanza come mecenate si veda D. Carrió Invernizzi, *El gobierno de las imagenes. Ceremonial y mecenazgo en la Italia española de la segunda mitad del siglo XVII*, Iberoamericana, Madrid, 2008.

¹³ E.G. Soto Real, *Epitome de Cerdeña y Caller su corte* cit., c. 17v.

su Abecedario»¹⁴: dalla A alla Z sono ricordati i santi nati e vissuti in città e, sempre nello stesso ordine, sono enumerati i titoli onorifici della città, tratti dalla lettura di autori classici e moderni.

Una parte rilevante del testo è riservato alla città di Cagliari, principale porto dell'isola e sede della corte¹⁵. La descrizione urbanistica qualifica Cagliari come una città fortificata, dotata «de fortissima, y hermosissima canteria»¹⁶. Nella seconda metà del Seicento si è ormai concluso, infatti, il lungo processo di rafforzamento dei bastioni urbani, inaugurato nella prima metà del secolo precedente, impegnando la maggior parte delle risorse del regno e le energie di notevoli maestranze sotto la direzione di architetti militari di fama europea come Rocco Capellino (1510-1579) e i componenti della famiglia Paleari Fratino¹⁷. La città può dunque vantare «doze Valuartes, con su Artilleria, con sin numero de pieças de cañon de bronçe»¹⁸ nonché «Fortines y Torres fortissimas»¹⁹.

Inoltre – sottolinea Soto Real – la città di Cagliari è politicamente qualificata dalla presenza del viceré e delle massime magistrature del Regno, dai tribunali (la Reale Udienza, divisa nelle due sale, civile e criminale; la corte del Procuratore regio e il Vicariato) a esclusione del Tribunale dell'Inquisizione, trasferito a Sassari nel 1563, dalla nobiltà e dai maggiori comandi militari, nonché dalle molteplici istituzioni religiose ed educative²⁰. Oltre alla cattedrale,

¹⁴ Ivi, c. 19v.

¹⁵ Ivi, c. 11v.

¹⁶ Ivi, c. 13v.

¹⁷ D. Scano, *Forma Kalaris*, Società ed. italiana, Cagliari, 1934; M. Rigoldi, *Lo sviluppo urbano di Cagliari: da piazzaforte a città moderna*, «Studi Sardi», XVIII (1962-1963), pp. 570-603; A. Romagnino, *Cagliari-Castello. Passato e presente di un centro storico*, Electa, Milano, 1982; M. Rassa, *Baluardi di pietra. Storia delle fortificazioni di Cagliari*, Aipsa, Cagliari, 2003. Ad aspetti particolari dei lavori di fortificazione sono dedicati S. Cisci, *Cagliari Bastione di San Rémy. Indagini archeologiche presso il complesso monumentale Passeggiata Coperta-Porta dei Due Leoni*, «Archeo-Arte», 1 (2010), pp. 117-143; A. Pirinu, *Forma e progetto della piazzaforte di Cagliari nel periodo 1552-1578. L'arrivo degli specialisti Rocco Capellino e i Paleari Fratino*, in L.J. Guía Marin, M.G.R. Mele, G. Tore (a cura di), *Identità e frontiere. Politica, economia e società nel Mediterraneo (secc. XIV-XVIII)*, FrancoAngeli, Milano, 2005, pp. 200-217; Id., *La piazzaforte di Cagliari nel Cinquecento. Il disegno della tenaglia di San Pancrazio. Comparazioni stilistiche/costruttive*, «Theologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà teologica della Sardegna», XXII (2013), pp. 395-416.

¹⁸ E.G. Soto Real, *Epitome de Cerdeña y Caller su corte cit.*, c. 13v.

¹⁹ Ivi, c. 14r.

²⁰ Ancora oggi il quadro di più ampio respiro sulla Sardegna degli Asburgo e sulle sue magistrature è costituito da B. Anatra, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in J. Day, B. Anatra, L. Scaraffia, *La Sardegna medioevale e moderna*, Utet,

vi sono tre chiese collegiate. La città ospita, infatti, oltre allo studio generale, quattro collegi destinati alla formazione scolastica: uno della Cattedrale, uno della Città, uno della Compagnia di Gesù e una Scuola Pia dei Padri Scolopi. La Compagnia di Gesù può inoltre vantare quattro case con i relativi rettori.

Diversi monumenti religiosi contribuiscono ad arricchire l'aspetto urbano: la basilica di San Saturnino; il santuario elevato nel luogo del carcere di Sant'Efisio; la cripta all'interno della cattedrale che racchiude le spoglie «sin numero [de] los Santos de Caller»²¹, i martiri rinvenuti nei pressi della città nel primo Seicento; il santuario di Bonaria dei padri Mercedari, «fundación Real de los señores Reyes de Aragon», al cui interno si trova «una Imagen muy milagrosa llamada la Virgen de Buenayre, que vino por la Mar con una vela encendida en las manos, en un arca»²². La città è inoltre

Torino, 1984, pp. 189-663. Sull'impianto giuridico municipale, mutuato da quello vigente a Barcellona, si vedano invece R. Di Tucci, *Il libro verde della città di Cagliari*, Società editoriale italiana, Cagliari, 1925; M. Pinna, *Il magistrato civico di Cagliari*, «Archivio Storico Sardo», IX (1914), pp. 175-278, in part. a partire da p. 220; Id., *Le Ordinazioni dei Consiglieri del Castello di Cagliari del secolo XIV*, «Archivio Storico Sardo», XVII (1929), pp. I-XXV e pp. 1-272; G. Sorgia, *Premesse ed attuazione delle Costituzioni di Bernardino Armaniach (1621-1622)*, in Id., *Spagna e problemi mediterranei nell'età moderna*, Cedam, Padova, 1973, pp. 93-138; G. Sorgia, G. Todde, *Cagliari. Sei secoli di amministrazione cittadina*, Lions, Cagliari, 1981.

²¹ E.G. Soto Real, *Epitome de Cerdeña y Caller su corte cit.*, c. 15r. Sulla questione si vedano A. Saiu Deidda, *Il Santuario dei Martiri a Cagliari. Le testimonianze di S. Esquirro e J.F. Carmona*, «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Cagliari», 10 (1980), pp. 111-152; Ead., *Una nuova lettura del Santuario dei Martiri nel duomo cagliaritano sulla base di alcune considerazioni di Giovanni Spano*, «Studi Sardi», XXV (1978-1980), pp. 95-107; D. Mureddu, D. Salvi, G. Stefani, *Sancti innumerabiles. Scavi nella Cagliari del Seicento: testimonianze e verifiche*, S'Alvure, Cagliari, 1988; A. Piseddu, *L'arcivescovo Francesco Desquivel e la ricerca delle reliquie dei martiri cagliaritani nel secolo XVII*, Edizioni della Torre, Cagliari, 1997.

²² E.G. Soto Real, *Epitome de Cerdeña y Caller su corte cit.*, c. 14v. Sulla diffusione del culto nel Mediterraneo si vedano R. Porrà, *Il culto della Madonna di Bonaria di Cagliari. Note storiche sull'origine sarda del toponimo argentino Buenos Aires*, Arkadia, Cagliari, 2011; M.G. Meloni, *I santuari del mare nel Mediterraneo catalano-aragonese e spagnolo (secoli XV-XVI)*, in I. Aulisa (a cura di), *I santuari e il mare*, Edipuglia, Bari, 2014, pp. 195-205; M.G. Meloni, *Il santuario della Madonna di Bonaria. Origine e diffusione di un culto*, Viella, Roma, 2011. Sugli aspetti più squisitamente artistici delle statue conservate nel santuario e ritenute miracolose si vedano A. Franco Mata, *Influencia catalana en el arte sardo del siglo XIV*, in *La Corona d'Aragona in Italia cit.*, vol. V, pp. 233-248; A. Pala, *La statua della Madonna del Miracolo nel Santuario di Bonaria a Cagliari*, «Theologica et Historica», XXII (2013), pp. 363-386; R. Serra, *Per il "maestro della Madonna di Bonaria"*, «Studi Sardi», XXI (1968-1970), pp. 65-72; M.G. Scano Naitza, *Percorsi della scultura lignea in estofado de oro dal tardo Quattrocento alla fine del Seicento in Sardegna*, in *Estofado de oro*.

sede dei consoli delle altre nazioni: francesi; fiorentini; genovesi, che si raccolgono nella chiesa di Santa Caterina; siciliani, che fanno lo stesso nella chiesa di Santa Rosalia.

Significativamente, Soto Real non riserva un'attenzione particolare al palazzo regio, sede della corte. Di esso egli dice che il salone principale è decorato con i ritratti di tutti i viceré, a partire dall'infante don Alfonso, così come è decorato il grande salone del palazzo arcivescovile, dove sono esposti i ritratti di tutti gli arcivescovi di Cagliari, da S. Clemente papa e martire, primo arcivescovo della città²³. Il silenzio dell'autore sul palazzo regio, cuore della vita cortigiana, è giustificato dalla sostanziale semplicità dell'edificio e dalle vicende tormentate che esso si ritrova a dover affrontare nel corso dei secoli. L'immobile che ospita la corte, infatti, venne scelto tra il 1326 e il 1327 dall'infante Alfonso, poi Alfonso IV il Benigno (1299-1336), dopo la vittoria militare degli Aragonesi sui Pisani. Il condottiero, che in un primo tempo si era accampato fuori dalle mura di Cagliari, sconfitti e cacciati i nemici, decise di stabilire la propria residenza nel Castello di Castro, la parte fortificata della città. Egli si insediò proprio nel complesso castrense prospiciente la piazza principale, là dove si trovavano la cattedrale e gli edifici della curia arcivescovile, e dove fra il 1330 e il 1332 il consiglio municipale venne autorizzato a costruire la propria sede²⁴. A partire da quel momento, il palazzo diviene la sede principale del sovrano o del suo luogotenente. Esso, di proprietà della curia, nel corso del tempo deve subire diverse modifiche, in modo da risultare funzionale alle esigenze di governo: così nel corso del Quattro e del Cinquecento gli ambienti interni sono riorganizzati per venire incontro alle nuove necessità che la maggiore articolazione amministrativa

La statuaria lignea nella Sardegna spagnola, Janus, Cagliari, 2001, pp. 21-55, pp. 23-25; Ead., *L'apporto campano nella statuaria lignea della Sardegna spagnola*, in L. Gaeta (a cura di), *La scultura meridionale in età moderna nei suoi rapporti con la circolazione mediterranea*, vol. II, Mario Congedo Editore, Galatina, 2007, pp. 123-171, pp. 123-125; M. Passeroni, *La Madonna di Bonaria: storia degli studi, aspetti stilistici, tecnici, iconografici*, in P. Olivo, M. Passeroni (a cura di), *I segni della devozione. Sant'Efisio e la Madonna di Bonaria: filologia e culto del restauro dei due simulacri più venerati della Sardegna*, Grafiche del Parteolla, Cagliari, 2010, pp. 23-38.

²³ Dell'intera serie dei ritratti dei viceré oggi rimane solo il ritratto del viceré Baltasar de Zúñiga, su cui si veda U. Oppus, *La spada e la gloria. Storia del viceré Baltasar de Zuñiga fondatore nel 1718 di San Antonio nel Texas*, Carlo Delfino, Sassari, 2018.

²⁴ R. Conde y Delgado Molina, A. Arago Cabanas, *Castell de Caller. Cagliari catalano-aragonese*, Edizioni della Torre, Cagliari, 1984.

richiede. Tuttavia, risulta estremamente difficile ampliare la costruzione in maniera armonica, in quanto la sua ubicazione, con uno strapiombo alle spalle e con pochi spazi liberi ai lati, ne limita fortemente l'espansione. Così, il palazzo cresce in maniera scomposta, ogni qualvolta è necessario disporre di un nuovo ambiente, fino a raggiungere un numero di stanze superiore a quaranta²⁵. La grandezza non si sposa però con la magnificenza, in quanto l'esiguità di risorse da destinare al suo decoro ne rende difficile il mantenimento. Luigi Guglielmo Moncada (1614-1672), quando nel 1644 giunge a Cagliari con l'incarico di viceré di Sardegna, si lamenta della residenza, quasi in rovina, e ordina il pronto restauro dei pavimenti privi di coperture, dei tetti pieni di ragnatele e delle camere senza porte e senza chiavi²⁶. Oltretutto, Moncada giunge a Cagliari con una *familia* numerosa, che sembra impossibile alloggiare negli spazi angusti destinatigli. Tuttavia, i problemi non vengono risolti né dal viceré Moncada né dai suoi successori: ogni volta che si interviene nel palazzo, si tratta di lavori parziali, non in grado di risolvere una volta per tutte le criticità anche gravi che la costruzione di volta in volta presenta (tetti pericolanti, scale dissestate, tramezzi cadenti, tappezzerie consunte, umidità e cattivo odore e così via).

Del resto, la maggior parte delle celebrazioni cerimoniali a maggior gloria della Corona e del viceré che la rappresenta non si svolgono all'interno del palazzo, concepito come abitazione privata e sede burocratica, ma – come accade in tutte le capitali europee del tempo – all'aperto, in modo da permettere il concorso di gente che ne assicura il successo e ne certifica la valenza propagandistica. Benché la documentazione in merito sia frammentaria, for-

²⁵ B. Anatra, *Il palazzo nella storia, la storia nel palazzo*, in *Il Palazzo regio di Cagliari*, Ilisso, Sassari, 2000, pp. 7-21.

²⁶ Aca, *Consejo de Aragón*, leg. 1337, cit. in F. Manconi, C. Pillai, *Feste cagliaritane e cerimonie di palazzo*, in *Il Palazzo regio di Cagliari* cit., pp. 171-183, p. 171; sullo stato del palazzo al momento dell'arrivo del viceré Moncada e sulla sua delusione si veda I. Mauro, V. Manfrè, *Le "obras superfluas" di Luigi Guglielmo Moncada. La rappresentazione del potere vicereale a Cagliari nella "crisi" degli anni Quaranta del Seicento*, in A. Pasolini, R. Pilo (eds.), *Cagliari and Valencia in the Baroque Age: Essays on Art, History and Literature*, Albatros, Valencia, 2016, pp. 183-213; su Luigi Guglielmo Moncada si vedano R. Pilo, *Luigi Guglielmo Moncada e il governo della Sicilia (1635-1639). Gli esordi della carriera di un ministro della Monarquía Católica*, Sciascia, Caltanissetta, 2008; L. Scalisi, R.L. Foti, *Il governo dei Moncada*, in L. Scalisi (a cura di), *La Sicilia dei Moncada. Le corti, l'arte e la cultura nei secoli XVI-XVII*, Domenico Sanfilippo Editore, Catania, 2008, pp. 43-54.

se per la mancanza di una tradizione letteraria altrove invece assai ben radicata, le cerimonie che coinvolgono il viceré, la nobiltà isolana, i grandi ufficiali e il popolo di Cagliari hanno luogo nella piazza antistante il palazzo e la cattedrale: non si tratta però di una piazza regolare, né tantomeno ampia, ma solo di uno slargo asimmetrico, articolato in più piani (la piazza vera e propria e l'annessa piazzetta più in basso, dinanzi alla cattedrale), qualificata dalla presenza delle residenze nobiliari con i loro affacci²⁷. Qui si svolgono le cerimonie che scandiscono la vita pubblica cagliaritana e che ripropongono nel teatro cittadino le festività solennizzate nell'intera Monarchia.

In occasione degli avvenimenti festosi alla piazza si giunge con un lungo corteo, che si snoda o a partire dal molo, percorrendo via Barcellona, e allontanandosi così dal mare, e proseguendo in salita fino alla porta della Dogana, o a partire dalla chiesa della Vergine di Bonaria, entrando in città dalla porta dei Leoni, per imboccare infine la via principale che sfocia dinanzi alla cattedrale e al palazzo reale. Inizia dal molo il percorso seguito dai cortei celebrati nel 1618 in occasione della traslazione nella cripta monumentale appositamente costruita delle reliquie ritrovate nella necropoli di San Lucifero, alla periferia della città. I festeggiamenti durano circa una settimana, di giorno con processioni che coinvolgono tutte le componenti della società cagliaritana (il viceré, i giurati cittadini, le confraternite, i giudici regi e cittadini, i titolati, gli ordini religiosi, i funzionari, il clero...), di notte con grandiosi fuochi d'artificio, e culminano in un torneo, che si svolge proprio nella piazza, su un *tablado* realizzato per l'occasione, dinanzi a due palchi che ospitano il viceré con la sua famiglia, dame e cavalieri²⁸. Lo stesso percorso urbano viene ripetuto l'anno dopo, quando di passaggio verso la Sicilia dove va come viceré, fa sosta a Cagliari il duca Emanuele

²⁷ M. Schirru, *Piazza Palazzo e la Plaçuela. Estetica ed evoluzione dello spazio urbano rappresentativo nel borgo cagliaritano del Castello*, in P. Casu, C. Pisu (a cura di), *Analisi, rappresentazione e simulazione del paesaggio urbano. Le piazze di Cagliari*, Sanshi editore, Orthacesus (Cagliari), 2011, pp. 23-36.

²⁸ S. Esquiro, *Santuario de Caller, y uerdadera historia de la inuencion de los cuerpos santos hallados en la dicha ciudad, y su Arcobispado*, por Iuan Polla, en la catholica y siempre fidelissima ciudad de Caller, en la emprenta del doctor Antonio Galcerin, 1624; S. Bullegas, *L'effimero Barocco. Festa e spettacolo nella Sardegna del XVII secolo*, Cuccu, Cagliari, 1995; A. Pasolini, *Cagliari cabeça del Regno di Sardegna: i pubblici festeggiamenti per la traslazione dei corpi santi nel Santuario dei martiri (1618)*, *infra*.

Filiberto di Savoia (1588-1624): le dame, che si affacciano dai balconi per omaggiarlo, sono poi invitate a palazzo per un *sarao*, dove il duca danza con la viceregina²⁹. Un sontuoso torneo viene poi celebrato nel 1652, in occasione della presa di Barcellona: in quel giorno, la gioventù aristocratica cagliaritana ha occasione di mostrare la sua fedeltà alla Corona, scendendo in campo con insegne concepite per l'occasione che in maniera fantasiosa ripropongono il tema della gloria militare del sovrano e dell'amicizia fra i diversi territori della Monarchia³⁰.

L'*Epitome de Cerdeña y Caller su corte*, che non riserva se non qualche cenno al palazzo regio, ricorda invece il «celeberrimo sepulcro, labrado de finissimos jalpes, y marmol de Genova»³¹ di Martino il Giovane (1374-1409), realizzato fra gli anni Settanta e gli anni Ottanta del Seicento dallo scultore milanese Giulio Aprile³². Già a metà Seicento il viceré Moncada aveva espresso la volontà di elevare un monumento funebre adeguato alle spoglie del principe sepolto nella cattedrale di Cagliari, tuttavia ciò viene realizzato solo decenni dopo³³. Nella seconda metà del Seicento, infatti, con tut-

²⁹ *Relación de lo que se hizo en el recibimiento y hospedaje del Serenísimo Señor Principe Filiberto Generalissimo de la mar en la Ciudad de Caller y Reyno de Cerdeña*, in F. Manconi, C. Pillai, *Feste cagliaritane e cerimonie di palazzo* cit., pp. 181-183. Su Emanuele Filiberto si veda M.B. Failla, *Il principe Emanuele Filiberto di Savoia. Collezioni e committenze tra ducato sabauda, corte spagnola e vicereame di Sicilia*, in M.B. Failla, C. Gorla, *Committenti d'età barocca. Le collezioni del principe Emanuele Filiberto di Savoia a Palermo e la decorazione di Palazzo Taffini d'Acceglio a Savigliano*, Umberto Allemandi & C., Torino-Londra-Venezia-New-York, 2003, pp. 11-112.

³⁰ Brahm, *Collección Salazar y Castro*, U 11, cc. 280-291, *Copia de carta que un Amigo escribe à otro. Dando raçon de las Fiestas que se han hecho, en la Ciudad de Caller Reyno de Cerdeña, por la felicissima nueba, de la Reducion del Ciudad de Barcelona*; S. Caredda, *Un agente de la Corona hispánica en Cerdeña: Pedro Martínez Rubio (1614-1667) y la relación de las fiestas calaritanas por la rendición de Barcelona (1652)*, in J. García López, S. Bodas Cabarrocas (eds.), *Las relaciones de sucesos en los cambios políticos y sociales de la Edad moderna*, Universitat Autònoma de Barcelona, Servei de Publicacions, Barcelona, 2015, pp. 259-269.

³¹ E.G. Soto Real, *Epitome de Cerdeña y Caller su corte* cit., c. 11r.

³² G. Cavallo, *Un artista lombardo in Sardegna. Giulio Aprile. Maestro di quadro e di architettura. Scultore, marmista e architetto*, in *Studi in onore di Mons. Antioco Piseddu*, Zonza, Cagliari, 2002, pp. 135-188; Id., *Ingegneri, architetti, marmorari e scultori liguri e lombardi nella Sardegna tra il XVII e il XVIII secolo*, in *Storia della Cagliari multiculturale tra Mediterraneo ed Europa*, AM&D, Cagliari, 2008, pp. 39-55; Id., *I maestri della Cattedrale di Cagliari dal Medioevo al Barocco*, «Artisti dei Laghi», 1 (2011), pp. 859-886.

³³ Aca, *Consejo de Aragón*, leg. 1097, s.c., Luigi Guglielmo Moncada a Filippo IV, Cagliari, 24 novembre 1648, cit. in S. Caredda, *La committenza artistica dei viceré valenzani nella Sardegna del Seicento*, in *Cagliari and Valencia in the Baroque Age* cit., pp. 165-181, p. 181.

ta probabilità su incarico di Fernando Joaquín Fajardo de Zúñiga Requesens, marchese di Los Velez (1635-1693), viceré di Sardegna dal 1673 al 1675, grandi risorse sono destinate alla realizzazione del cenotafio del condottiero aragonese, morto a Cagliari, probabilmente di febbri malariche, il 25 luglio 1409.

Giunto in Sardegna per continuare la conquista dell'isola e per combattere contro il giudicato di Arborea, dopo aver conseguito la vittoria nello scontro nella pianura di Sanluri, a una quarantina di chilometri da Cagliari, Martino il Giovane morì al rientro in città e, come racconta Jerónimo Zurita nei suoi *Anales*, «fue sepultado en aquella ciudad entre una gran multitud de banderas y sepulturas de los ricos hombres y caballeros que murieron en las guerras pasadas por la conquista y defensa de aquel reino»³⁴. Probabilmente la tomba cagliaritana doveva essere provvisoria, ma Martino il Vecchio, che avrebbe voluto trasportare le spoglie nel monastero di Poblet, morì di lì a poco, senza poter realizzare il suo progetto³⁵. Pertanto, per molto tempo, i resti di Martino il Giovane rimasero nella cattedrale, in una cappella posta a destra del presbiterio, dove ogni anno in occasione del giorno dei morti veniva celebrata una messa: unico tributo alla figura del giovane re morto in Sardegna dopo una battaglia vittoriosa che aveva definitivamente fatto guadagnare l'isola alla Corona d'Aragona³⁶.

Nel 1669, in occasione di un impegnativo restauro della zona presbiteriale della chiesa, la tomba viene rimossa e i resti di Martino il Giovane sono temporaneamente sistemati, sempre all'interno della cattedrale, nella cappella della Natività, finché non viene commissionato il nuovo sepolcro, destinato a occupare l'intera parete frontale del transetto sinistro³⁷. L'opera monumentale è re-

³⁴ J. Zurita, *Anales de la Corona de Aragón*, vol. X, Institucion Fernando el Católico-CSIC, Zaragoza, 1978, p. 918; D. Scano, *Morte e sepoltura di Don Martino d'Aragona Re di Sicilia*, «Mediterranea», III (1929), pp. 3-19; A. Boscolo, *La politica italiana di Martino il Vecchio re d'Aragona*, Cedam, Padova, 1962, pp. 125-160.

³⁵ Diversamente alcuni studiosi sardi come Giovanni Spano (*Guida della città e dintorni di Cagliari*, Timon, Cagliari, 1861, p. 46) ritengono che la salma di Martino sia stata traslata nel mausoleo regio di Poblet.

³⁶ Le vicende della conquista hanno dato luogo a una ricca produzione storiografica, sulla quale fa il punto O. Schena, *The Kingdom of Sardinia and Corsica*, in A. Gamberini, I. Lazzarini (eds.), *The Italian Renaissance State*, Cambridge University Press, Cambridge, 2012, pp. 50-68.

³⁷ L. Sididi, *Le sedi istituzionali nel Regno di Sardegna all'indomani del compromesso di Caspe: la riscoperta di tre importanti testimonianze*, in M.I. Falcón Pérez (ed.), *El compromiso de Caspe (1412), cambio dinásticos y constitucionalismo en la*

alizzata a Genova e poi inviata, a partire dal giugno del 1676, a Cagliari dove si inizia a montarla nell'autunno dello stesso anno, non senza discussioni fra gli ufficiali regi e l'arcivescovo di Cagliari, Pietro Vico, irritato dalla magnificenza della tomba, che copre un'intera parete. Nel 1677, il viceré Francisco de Benavides de la Cueva, conte di Santisteban, ordina sempre a Giulio Aprile le due statue della Giustizia e della Fede, destinate alle due grandi nicchie laterali. Nel 1680, durante il mandato interinale di Melchor Sisternes, si procede infine alla pavimentazione del transetto e vengono commissionati l'altare e una cancellata, oggi scomparsa. La traslazione delle spoglie non avviene però, come il viceré Antonio López de Ayala Velasco, conte di Fuensalida, aveva sperato. In luogo di una solenne cerimonia pubblica, il vescovo Antonio Díez de Aux impone che il trasferimento dei resti si effettui di notte e in forma privata. Solo nella ricorrenza dei morti immediatamente successiva, dinanzi alla tomba è innalzato un catafalco, foderato di tessuto nero, adorno delle armi di Aragona, della corona e dello scettro in argento, illuminato da ventiquattro fiaccole, così come per secoli si era usato fare durante la celebrazione in onore del sovrano defunto³⁸.

Il monumento funebre, realizzato in assonanza con apparati funebri effimeri comuni nel tardo Seicento, è veramente imponente: realizzato in marmi policromi e tarsie geometriche, è una composizione divisa in diversi livelli, tutti riccamente ornati di statue di marmo candido: quattro guerrieri in armatura e scudo (ciascuno dei quali probabilmente doveva ospitare il simbolo di un regno della corona d'Aragona: rifinitura mai realizzata), genietti piangenti, angeli reggitemma, teste di cherubini e cariatidi. Al centro si staglia il sarcofago, sopra il quale si apre una nicchia scura che contiene la statua di Martino il Giovane, ritratto in abiti secenteschi, con gorgiera e cappa corta, cui fanno corteggio, in due distinti nicchioni, le statue della Fede e della Giustizia. Sovrasta l'intera composizione l'incombente figura della Morte, avvolta in ricchi panneggi e armata di falce, in trionfo.

Corona de Aragón, vol. II, Ibercaja-Diputación General de Aragón, Zaragoza, 2013, pp. 796-804.

³⁸ G. Cavallo, *La cattedrale di Cagliari*, Rotary Club Cagliari Est, Monastir, 2005, pp. 52-56, pp. 117-118.

Sicuramente la ricchezza del sepolcro risponde al gusto tardo barocco; tuttavia, dietro la sontuosità non è ravvisabile soltanto l'adesione allo stile artistico dominante. Le ingenti risorse impiegate per la fastosa tomba sono adeguate all'importante investimento politico che essa vuole rappresentare. Da una parte, infatti, il sepolcro risponde a una necessità di propaganda causata dalle condizioni interne all'isola. Alla fine degli anni Sessanta del Seicento le secolari rivalità fazionali interne erano arrivate a coinvolgere anche il viceré Manuel de los Cobos, marchese di Camarasa, che nel 1668 era morto assassinato sotto le finestre del palazzo viceregio³⁹. L'avvenimento, con tutti i suoi strascichi, era stato letto alla corte di Madrid come una manifestazione di ribellione, sedata con l'invio di un nuovo viceré e la celebrazione del processo nei confronti dei colpevoli. La realizzazione del monumento con il quale si ricorda Martino il Giovane, uno dei protagonisti della conquista della Sardegna, uno dei condottieri di sangue reale che avevano guidato i capostipiti delle famiglie poi radicatesi nell'isola e divenuta parte cospicua dei suoi ceti dirigenti, vuole quindi richiamare i sardi all'ubbidienza alla Corona. Si sana così il *vulnus* che l'uccisione del viceré aveva causato e si invita il regno a mantenere il patto stretto secoli prima, alla fine della conquista aragonese⁴⁰.

Ma la realizzazione della sontuosa tomba, nella difficile congiuntura degli anni Settanta del Seicento, può anche essere interpretata come un invito e un monito, insieme, alla fedeltà alla Monarchia. Nel 1674, a Messina scoppia una rivolta che conduce

³⁹ F. Manconi, *Don Agustín de Castelví, "padre della patria" sarda o nobile-bandolero?*, in Id. (a cura di), *Banditismi mediterranei. Secoli XVI-XVII*, Carocci, Roma, 2003, pp. 107-146; Id., *Reivindicaciones estamentales, crisis política y ruptura pactista en los Parlamentos sardos de los virreyes Lemos y Camarasa*, in R. Ferrero Micó, L. Guia Marín (eds.), *Corts i Parlaments de la Corona d'Aragó. Unes institucions emblemàtiques en una monarquia composta*, Universidad de Valencia, Valencia, 2008, pp. 493-500; J. Revilla Canora, *El asesinato del virrey Marqués de Camarasa y el pregón general de Duque de San Germán (1668-1669)*, in E. Serrano (ed.), *De la tierra al cielo. Líneas recientes de investigación en historia moderna*, Institución Fernando el Católico, Madrid, 2013, pp. 575-584; J. Revilla Canora, *'Tan gran maldad no ha de hallar clemencia ni en mi piedad'. El asesinato del marqués de Camarasa, virrey de Cerdeña (1668)*, «Revista Digital Escuela de Historia», 12 (2013); Id., *Del púlpito al destierro: las élites religiosas sardas en torno al asesinato del virrey Camarasa*, «Tiempos Modernos», 36 (2018), pp. 169-190.

⁴⁰ S. Caredda, *Propaganda y mitificación del príncipe: el mausoleo de Martín el Joven de Aragón*, in V. Mínguez Cornelles (ed.), *Las artes y la arquitectura del poder*, Universitat Jaume I, Servei de Comunicació i Publicacions, Castelló de la Plana, 2013, pp. 2211-2224.

al coinvolgimento della Francia e alla trasformazione del conflitto in una vera e propria guerra di rilievo internazionale. La presenza francese nella città dello Stretto costituisce una minaccia per la tenuta del quadro politico non solo in Sicilia, ma anche nel regno di Napoli. In tale contesto un altro anello debole appare la Sardegna, in cui una ribellione è recentemente stata sopita e che rimane un punto strategico nel cuore del mar Tirreno: di qui l'esigenza di scongiurare simbolicamente la possibilità che si riaccenda il fuoco della rivolta⁴¹. La realizzazione del monumento funebre a Martino il Giovane si pone come un memento del legame stretto secoli prima e della radice comune della Monarchia e dei gruppi dirigenti isolani.

Il richiamo ai vincoli dati dalla medesima origine è un argomento che aveva trovato espressione già nel primo Seicento, quando le difficoltà economiche relative alla partecipazione alla guerra dei Trent'anni avevano cominciato a farsi sentire e spinto la Corona alla richiesta di un donativo straordinario⁴². A partire da allora il sentimento di appartenenza delle principali casate sarde all'insieme della Monarchia in nome delle antiche origini catalane, aragonesi e valenzane era divenuto parte integrante e sostanziale della retorica dei sovrani di casa d'Asburgo e del suo *entourage* di governo: un argomento che trova espressione plastica nella tomba monumentale di Martino il Giovane, in un momento problematico, in cui per la Corona è necessaria la certezza di poter contare su tutte le proprie forze.

Anche l'*Epitome de Cerdeña y Caller su corte* sembra uno scritto concepito da un lato, egoisticamente, dall'autore per attirare l'attenzione su di sé, dopo le accuse patite, e ottenere «el desagravio del descredito padecido de tantos trabajos, y de tanto gastado en nueve años, que estoy clamando justicia»⁴³, ma dall'altro

⁴¹ L. Ribot, *La Monarquía de España y la guerra de Mesina (1674-1678)*, Actas, Madrid, 2002; F. Benigno, *Lotta politica e sbocco rivoluzionario: riflessioni sul caso di Messina (1674-78)*, «Storica», 13 (1999), pp. 7-56; S. Barbagallo, *La guerra di Messina 1674-1678. «Chi protegge li ribelli d'altri principi, invita i propri a' ribellarsi»*, Guida, Napoli, 2017.

⁴² Asca, *Antico Archivio Regio, Parlamenti*, reg. 168, cc. 28-38v, *Proposición a los tres estamentos de Sardenña por don Lluís Blasco del Consejo del Rey nuestro Señor en el Supremo de Aragón, embiado por su Magestad al negocio que contiene [Cagliari, 1626]*; G. Tore, *Il Parlamento straordinario del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona (1626)*, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari, 1998.

⁴³ E.G. Soto Real, *Epitome de Cerdeña y Caller su corte* cit., c. 3v.

ristampata «por obedecer al gusto de essos mis señores [...] porque [...] este Epitome no es mas que escribir en pocas palabras lo que en grandes tomos han escrito los Coronistas y Escritores de Cerdeña, & c.». Ai gentiluomini madrileni che servono il sovrano in incarichi importanti di governo interessa che la nobiltà isolana si senta parte di uno spazio politico comune, all'interno del quale le sia riconosciuta una presenza. L'elenco che Soto Real fornisce ai suoi committenti e che si apre con il titolo più alto in grado, i Silva de Mendoza, duchi di Mandas, per giungere alla fine della scala nobiliare, con il rettore del Collegio della Santa Croce della Compagnia di Gesù, signore della baronia di Murusei, è non tanto una descrizione, ma un promemoria. I destinatari dell'opera, quando sarà l'occasione, potranno ricordarsi dei nomi che hanno letto all'interno dell'*Epitome* e tenerne conto. Dal canto loro, nominati in un opuscolo diffuso a corte, gli aristocratici sardi non potranno che esserne compiaciuti. Allo stesso modo suona, in rigoroso ordine alfabetico, la lode di Cagliari, patria di santi, «*antiquior omnibus*, [...] bienaventurada, [...] cabeça de todas la Iglesias de Cerdeña, [...] *domina urbium* [...], empireo de Santos, [...] fortissima y fidelissima Ciudad, fortaleza y firmamento de todo el Reino, [...] gloria y gratulacion de los Romanos, [...] huerta de celestiales Plantas, *hostium fugatrix, horreum romanorum, hospes benignissima Episcoporum*, [...] *longa locuplex, laudabilis, laudata, laureata, lucens*, [...] madre de las Ciudades, de las Iglesias, y de innumerables Santos, [...] nobilissima, [...] opulentissima, [...] preclarissima ciudad, Princesa y Propugnaculo de todo el Reino, [...] religiosissima, [...] silla real de los Reyes, y de sus Virreyes [...], tres y quatro vezes Feliz, y bienaventurada, [...] *urbs urbium*»⁴⁴: un florilegio barocco che dalla corte giunge alla città per mantenerne viva la fedeltà alla Corona.

⁴⁴ Ivi, cc. 19v-24v.